

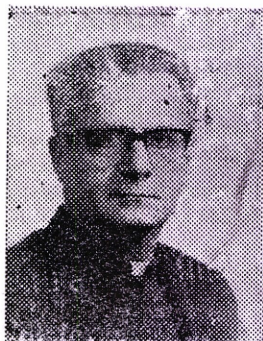
ISTITUTO DON BOSCO

99, Via Sherif
Alessandria d'Egitto

Alessandria, 24 Giugno 1982

Carissimi confratelli,

il 6 aprile ha terminato il suo Calvario in terra per celebrare, noi ce l'auguriamo, la sua Pasqua in Cielo il nostro Confratello



Sac. Felice Giraudi

di anni 73

Era nato il 3 marzo 1909 da Luigi e Teresa Boalino a Murello, in provincia di Cuneo e Diocesi di Saluzzo. Il padre arruolato nel primo conflitto mondiale non tornò più dal fronte. A dieci anni, Felice venne così accolto nella Casa di Pinerolo - Monte Oliveto tra gli orfani di guerra e non si allontanerà più dall'ambiente salesiano. Per le classi ginnasiali fu allievo dell'Oratorio di Valdocco dove, accanto a grandi salesiani della prima ora, poté ammirare quanto di bello e di edificante vi era nel centro della Congregazione. Ricordava in modo particolare Don Bernardo Savaré, che con bontà e tatto sapeva individuare e coltivare vocazioni.

Felice, frutto delle sue cure, appena quindicenne fu destinato alla Palestina ed entrò nel Noviziato di Cremisan, presso Betlemme. La Casa dislocata e povera, senza via di comodo accesso in quell'epoca, possedeva però quanto era richiesto per mantenere vivo uno spirito di famiglia in perfetto stile salesiano. Anche a Betlemme dove soggiornò per lo Studentato, il tenore di vita austero abituava i giovani Confratelli al sacrificio e alla dedizione. Le cose cambiarono ad Ismailia, sul Canale di Suez, dove fu inviato per il tirocinio. In quella Scuola Italiana all'Estero il giovane Felice insegnò nelle classi elementari e poté contemporaneamente sviluppare il raro talento musicale di cui era dotato.

Compì gli Studi Teologici a Betlemme raggiungendo il sacerdozio il 29 giugno 1934. Ma eccolo di nuovo in Egitto, questa volta nella grande metropoli del Cairo, negli anni in cui la propizia situazione politica favorisce in pieno lo sviluppo della nostra opera. Don Felice nella carica di catechista può assicurare gradite e devote esecuzioni di canti nelle funzioni liturgiche e nelle altre manifestazioni della nostra vita salesiana.

Nel 1936 l'obbedienza lo riporta con le stesse mansioni a Betlemme. Grazie alla sua passione per la musica, ma ancor più al suo spirito di sacrificio, può preparare messe e canti polifonici, disponendo delle voci bianche dei ragazzi e delle voci formate degli studenti di teologia e di altri che, attirati dalla sua amabilità e dalla sua salesiana serenità, collaborano volentieri a preparare messe polifoniche, recite e operette musicali che resteranno famose e ineguagliate nella storia della casa. Quanti gustavano le esecuzioni da lui preparate non potevano immaginare il lavoro richiesto dal Maestro.

In quell'epoca solo la lingua latina era ammessa nella liturgia.

Con un'inimmaginabile pazienza insegnava parola per parola ai ragazzi palestinesi per nulla abituati a lingue e ritmi occidentali e riusciva, grazie a una tenace costanza, a ottenere i risultati desiderati.

no origine soprattutto da sorgenti soprannaturali. I motivi profondi affioravano molto bene in alcune circostanze. Di fronte al conseguimento di titoli di studio o di affermazione di qualche Confratello se ne rallegrava, ma faceva seguire una riflessione: "A che cosa serve per il Paradiso?" Oppure: "Speriamo che gli giovi per il Paradiso". Sono espressioni che riecheggiano quelle di Don Bosco. Il senso della caducità delle cose umane e l'attenzione agli eterni valori dominavano il suo animo.

Credo di poter concludere questi brevi lineamenti della personalità di Don Felice con le parole di un Confratello che gli visse molti anni accanto e che fu per un periodo suo direttore: Abbiamo un amico di là, che incontreremo sorridente alla fine del nostro traguardo. Aiutava e incoraggiava tutti. Era un collaboratore meraviglioso che lavorava in silenzio e profondità. Quanta gioia nel dare, quanto ottimismo e quanta bontà nel comprendere. Non diceva mai di no, pronto a sostituire tutti e a prostrarre le fatiche fino a tarda notte, specialmente nell'imminenza di feste. Fu sempre giovane di spirito. Non era capace di critica. Taceva davanti a certi fatti e scusava e si capiva che voleva bene a tutti". (D. Doveri).

Non posso concludere queste brevi note senza ringraziare cordialmente a nome della Congregazione salesiana le buone Suore della Nigrizia che hanno assistito con tanto amore e con tanta dedizione il caro Don Felice ed altri Salesiani che lo hanno proceduto nella Casa di Riposo di Alessandria.

Il suo abituale e profondo senso di Dio e le sue lunghe sofferenze sono per noi motivo di speranza che Don Felice già si trovi nella felicità imperitura. Siamogli però generosi in suffragi per affrettargli, se necessario, la gioia eterna nella luce di Dio

Anche per noi abbiate un ricordo nelle preghiere.

Aff. mi
il Direttore Sac. Giuseppe Favarato e la Comunità Salesiana

conteso dai Direttori che ne apprezzavano le doti e lo stimavano per la sua bontà e dedizione.

In questi ultimi anni la sua salute cominciò a destare preoccupazioni per disfunzioni al cuore e per altri incomodi che ne furono la conseguenza. Fu durante un soggiorno in famiglia che ebbe seri disturbi, tanto che dovette essere ricoverato in ospedale. Poté ancor tornare in Egitto ma con attività più limitate. Si aggiunsero altri disturbi che sfociarono nell'ultima malattia che richiese il ricovero nella Casa di Riposo di Alessandria. Pochi mesi prima di morire ebbe il conforto di aver vicino sua sorella, che amorevolmente poté assisterlo. I Confratelli lo visitavano quotidianamente, intrattenendosi affabilmente con l'infermo. Provarono grande pena nel costatarne giorno per giorno il declino, contrassegnato dalla perdita, a tratti, della conoscenza.

Il 6 aprile dopo aver ripetuto "Vieni Signore Gesù", entrò nella luce di Dio.

Con la morte di Don Felice Giraudi scompare un altro dei nostri veterani.

Il nome lo definiva bene, si identificava anzi con la sua personalità. Era bello averlo in Comunità, non solo per le sue doti di musico, già segnalate, ma soprattutto per il suo carattere affabile, socievole, sereno sempre e sorridente. Essergli amici era non solo facile, ma irresistibile. Sapeva condire la conversazione con puntate argute e con barzellette che, anche se ripetute, continuavano ad avere sempre l'incanto della novità. Ai Confratelli voleva bene cordialmente. Per la sua semplicità tipicamente evangelica sembrava incapace di cogliere lati negativi delle persone. Di fronte a rilievi sui difetti deviava abilmente il discorso con una battuta amena, dimostrando così quanto gli stesse a cuore la buona fama delle persone. Anche quando imitava aspetti caratteristici e un pò comici di qualcuno, sapeva farlo con fine e delicato umorismo che non incrinava menomamente la stima e l'amicizia.

La bontà d'animo, la tranquillità di spirito, l'inalterabile pazienza, non poggiavano soltanto sulle eccellenti risorse umane che possedeva, ma traeva-

A nessuno sfuggiva, tanto era evidente, la calma e la pazienza del Maestro, al punto che molti notavano, con arguzia, che erano veramente eccezionali in un musicista. La banda musicale poi, richiesta e apprezzata in tutte le grandi manifestazioni religiose e civili di Betlemme, e della non lontana Gerusalemme, sotto di lui conobbe i suoi anni migliori.

Nel 1940, scoppiata la seconda guerra mondiale, gli italiani e i tedeschi di Palestina furono internati. I salesiani raccolti a Betlemme nel campo X oltrepassavano il centinaio a cui si aggiunse una cinquantina di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fu provvidenziale in quel triennio (1940 - 43) l'attività di Don Felice, che portò forse il principale contributo a rompere la monotonia, alleggerire il peso della reclusione e dar sollievo a tutti in un periodo di preoccupazioni e di previsioni tutt'altro che ottimistiche. Confratelli forniti di doti musicali non mancavano e c'erano pure le voci di ragazzi figli di italiani di altri campi, internati (perché potessero continuare le scuole) con i Confratelli. Le funzioni in chiesa divennero ancor più solenni e frequenti furono le rappresentazioni di operette, di recite teatrali, intermezze con le note della banda musicale che Don Felice riuscì a formare tra i confratelli internati.

Riaperte le porte con la fine della guerra, Don F. Giraudi vide riaffluire numerosi exallievi e amici, a lui affezionati grazie al suo bel carattere e pronti ad aiutarlo nell'organizzare serate di sano divertimento. Quando poi tornarono gli alunni interni, la vita salesiana divenne di nuovo piena, ed efficiente con grande soddisfazione non solo dei Confratelli e giovani, ma dell'intera città.

Non senza rincrescimento, ma sempre in perfetto spirito di ubbidienza, Don Felice riprese nel 1947 la via dell'Egitto, Paese dal quale non si allontanerà più. Avvicinò la sua attività nelle Case di Alessandria e del Cairo, spesso

Dati per il Necrologio :

Sac. Giraudi Felice, + ad Alessandria d'Egitto

6. 4. 1982 a 73 anni di età, 57 di professione e 48 di sacerdozio.